

Dopo l'approdo di Colombo alle isole caraibiche e il viaggio di Vasco de Gama fino alle coste dell'India, l'espansione economica e militare dell'Europa fu caratterizzata da un'accanita rivalità internazionale e da un desiderio crescente di impadronirsi di nuove terre. Il colonialismo contribuì dunque a trasformare il pianeta; le distese del globo, un tempo ampie e regno incontrastato della natura, furono poste quasi interamente sotto il controllo dell'uomo.

Ancora fino al secolo scorso, le grandi civiltà fluviali dell'India e della Cina, dove si insediarono dense popolazioni già prima dell'era della supremazia europea, erano circondate da vaste aree montuose, giungle e deserti. Ma anche in quelle regioni gli sforzi congiunti delle popolazioni indigene e dei nuovi arrivati portarono a compimento la grande trasformazione¹. Le foreste e le praterie si erano già ristrette in misura considerevole prima della diffusione dell'agricoltura sedentaria, ma in nessun luogo ciò avvenne in modo più convulso che in India dove, passo dopo passo, tra il 1770 e il 1850, la Gran Bretagna consolidò il suo regime imperiale, il raj. La dominazione inglese, al pari degli altri imperi coloniali, può dunque essere vista come un complesso sistema di estrazione e distribuzione delle risorse. Esso permise ad alcuni di accedere alle ricchezze della terra e, soprattutto, condizionò i sistemi biotici dell'India anche dopo la riconquista dell'indipendenza nel 1947.

Il sistema imperiale britannico non era monolitico né immutabile; gli inglesi, inoltre, non lo controllavano completamente. L'Inghilterra amministrava direttamente solo due terzi del sub-continente indiano, mentre un terzo si trovava sotto il dominio di cinquecento famiglie aristocratiche indiane. All'interno di questo sistema cominciò a operare un intricato apparato amministrativo ed economico così diversificato da rendere vana ogni generalizzazione. Tuttavia, un elemento comune all'intero sub-continente sembra emergere con chiarezza: i terreni agricoli si espansero costantemente a scapito delle foreste e delle praterie². Uno studio recente, che riguarda quasi l'intero sub-continente indiano, dimostra che nel corso degli anni compresi tra il 1890 e il 1970, oltre trenta milioni di ettari furono trasformati in aree coltivate; questa estensione fu pari a un aumento di oltre il 45 per cento. Negli stessi anni la popolazione crebbe del 147 per cento. Le risorse costituite dalla terra coltivabile, dalle praterie e dalle foreste sono diminuite dunque in misura ragguardevole nelle regioni che sono oggi Pakistan, India e Bangladesh³.

Anche la produzione agricola del sub-continente aumentò in misura considerevole, pur se probabilmente non abbastanza da tenere il passo con la crescita della popolazione. Più allarmante ancora fu la distruzione delle risorse nelle aree non coltivate; fino ad oggi però ben pochi si sono posti il problema di valutare l'entità di queste perdite, dati i vantaggi derivanti dall'allargamento delle aree agricole. Da un lato, i funzionari dei ministeri delle finanze e dell'agricoltura misuravano i propri successi sulla base dei profitti derivanti dalla maggiore produzione. Dall'altro lato la popolazione rurale doveva in qualche modo essere nutrita. Nel clima monsonico dell'India, con stagioni estreme di siccità e di pioggia, la prevenzione delle carestie rimase il traguardo più importante degli amministratori inglesi.

Fino alla fine dell'età coloniale, l'India perseguì la strategia di espandere l'area coltivabile a spese della prateria e della foresta, invece di intensificare la produzione nelle aree già lavorate. Gli abitanti dei villaggi nelle zone forestali si batterono per mantenere i loro tradizionali sistemi di sussistenza e contro le incursioni dell'economia di mercato, ma

¹ AW. Crosby, *Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe, 900-1900*, Cambridge UP 1986 (trad. it. *Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa*, Bari-Roma, Laterza, 1987).

² Sotto questo aspetto, l'India rappresenta una tendenza riscontrabile in tutto il pianeta; si veda R. P. Tucker, J.F. Richards, eds., *Global Deforestation and the Nineteenth-Century World Economy*, Duke UP, 1983; degli stessi autori si veda inoltre *World Forests and the Global Economy in the Twentieth Century*, Dukc UP, in corso di stampa.

³ J.F. Richards, E.S. Haynes, J.R. Hagen, "Changes in the Land and Human Productivity in Northern India, 1870-1970", in *Agricultural History*, 59, 1985, pp. 534-48.

riuscirono a diffondere l'agricoltura invece di conservare le risorse forestali. Solo alcuni tra i fondatori dell'Indian Forest Service, nato dopo il 1860 per controllare lo sfruttamento delle foreste di proprietà statale, cominciarono a sostenere che un equilibrio più stabile tra foreste, praterie e zone coltivate doveva presto o tardi essere conseguito.

Quando l'India ottenne l'indipendenza nel 1947, i nuovi dirigenti del paese si risolsero a intensificare la produzione agricola nelle aree coltivate e a stabilizzare così l'equilibrio tra le zone forestali e le aree agricole. Essi avevano un notevole vantaggio rispetto ai loro predecessori britannici: disponevano infatti di nuove tecniche agricole sviluppate in Occidente soprattutto dopo la Prima guerra mondiale⁴, e avevano di fronte la drammatica realtà di una nazione prossima ormai a esaurire le disponibilità di terre coltivabili. La scelta di espandere ulteriormente le frontiere dell'agricoltura non era dunque più praticabile⁵.

Nel 1947 le foreste dell'India risultavano ridotte non soltanto a causa dell'espansione dell'agricoltura ma anche a causa delle trasformazioni legate al commercio del legname e alle piantagioni di prodotti destinati ai mercati europei. I commercianti di legname e i proprietari di piantagioni erano stati i più esotici gruppi umani introdotti in India dall'Europa. Come le piante importate, subito entrate in competizione con la flora locale, essi si scontrarono con gli abitanti dei villaggi per il controllo della terra. La storia della distruzione delle foreste dell'India può essere meglio compresa attraverso lo studio di questi due gruppi sociali; entrambi furono protagonisti di un dramma che pose in crisi l'Impero britannico.

In India avevano operato sistemi economici e politici molto complessi già alcuni secoli prima dell'arrivo degli europei. Al principio del XIX secolo, tuttavia, molte foreste erano intatte, in particolare nelle zone montuose. I primi viaggiatori inglesi ammirarono la grandezza dei panorami indiani (anche i loro contemporanei nord-americani credevano che le foreste avrebbero procurato loro risorse abbondanti per molti secoli ancora). Sull'Himalaya, nel nord dell'India, erano foreste d'alto fusto impenetrabili quanto le giungle tropicali delle regioni nord-orientali dell'Assam. All'estremo opposto della penisola, sui monti Ghat occidentali, lungo la costa del Kerala, altri viaggiatori si trovarono circondati da giungle sterminate. Due ingegneri inglesi che penetrarono nella regione per studiarne le risorse naturali nel 1817-9, rimasero affascinati dalla sua bellezza:

*Gran parte di questo territorio è coperta da una folta e lussureggiante foresta tropicale che si estende in ogni direzione [...] Lo scenario è davvero sublime; una gran parte della regione non è stata esplorata per l'assenza di guide e per la difficoltà di penetrare queste zone selvagge così vaste*⁶.

Eppure, nel 1947, ben poche foreste restavano ancora inesplorate: alla fine del periodo coloniale, ovunque fossero giunte le piantagioni di caffè e di tè insieme con i commercianti di legname, restavano solo piccole macchie sparse di vegetazione boschiva. In altre regioni collinari del sub-continente la distruzione delle foreste fu stimolata dall'espansione dell'agricoltura e dalla politica agraria e forestale degli inglesi. Ma nelle due aree periferiche del sub-continente si aggiunse anche la pressione delle piantagioni. Nel XIX secolo il caffè e il tè divennero importanti merci di esportazione; la loro produzione e lavorazione avveniva quasi interamente nelle regioni collinari nord-orientali dell'Assam e del Nilgiri e sui Ghat occidentali di Madras e Kerala nell'estremo sud.

R. P. Tucker, *La distruzione delle foreste indiane e l'imperialismo inglese: piantagioni, legname e contadini in Assam e Kerala*, in D. Worster (a cura di), *I confini della Terra. Problemi e prospettive di storia dell'ambiente*, Milano, Franco Angeli, 1991.

⁴ G.B. Masfield. *A Short History of Agriculture in the British Colonies*, Oxford 1950.

⁵ B. Farmer, *Agriculture and Colonization in India since Independence*, Oxford UP, 1974.

⁶ B.S. Ward, P.E. Connor. *Geographical and Statistical Memoir of the Survey of the Travancore and Cochin States*, Travancore 1863, pp. 205-6.